

## **Pellegrinaggio diocesano dei giovani alla Madonna della Salute**

**(Venezia, 20 novembre 2016)**

### **Intervento del Patriarca mons. Francesco Moraglia**

“Capaci di sognare”: è l’invito che il Papa ci ha rivolto a Cracovia durante l’ultima GMG di Cracovia. Sognare significa andare oltre quello che siamo capaci di fare con le sole nostre forze umane, andare oltre noi stessi.

Sognare è un po’ come volare. Nessuno di noi sa volare, nessuno di noi ha mai volato; è difficile anche solo immaginarlo... Sì, sognare è un po’ come volare. Pensiamo al volo libero e potente dell’aquila.

La fede è il nostro volare, è il nostro sognare; è fare come Pietro che, dopo una notte di inutile fatica risponde all’invito di Gesù dicendo: sì, sulla Tua Parola getterò le reti. La fede è, per il cristiano, fidarsi e affidarsi, è questo sognare, ma ad occhi aperti. Sulla Tua Parola getterò le mie reti: è il sì, è l’eccomi di Maria, la prima discepola.

Vorrei ripercorrere con voi alcuni tratti del salmo 91. Pregare questo salmo significa confidare nella protezione di Dio sulla nostra vita, sapere che il suo aiuto non verrà meno e che, lungo il cammino della nostra vita, potremo sempre contare su di Lui...

La vita è un cammino rischioso fatto anche di dubbi, di paure, di desideri, di progetti, di sogni... È sempre un cammino a due, io e Lui. Sì, il Signore cammina sempre con noi e, purtroppo, noi siamo come i due discepoli di Emmaus: non ci accorgiamo di Lui, che Lui è presente!

Il salmo 91, invece, ci insegna che Lui è con noi e sempre veglia su ciascuno di noi, ci dona pace e conforto. Ecco alcuni versetti del salmo (1-4.7.9.11-12.15-16): *“Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: “Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido”. Egli... libererà dal laccio del cacciatore... sotto le sue ali troverò rifugio... Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, ...nulla ti potrà colpire... “Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!”. Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle loro mani ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra... “Lo libererò, perché a me si è affidato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome... Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui... e gli farò vedere la mia salvezza”.*

Quando da bambini cominciavamo a camminare e a muovere i primi passi eravamo insicuri e paurosi. E tutto si giocava sulla fiducia. Fidarsi di chi ci tendeva le braccia e ci invitava ad osare, ad andare oltre le nostre capacità di quel momento, la fede è questo camminare col Signore: fidarsi delle sue braccia tese e che ci invitano.

Sognare vuol dire pensare la nostra vita non solo a partire dai nostri progetti (che, diciamo, certe volte sono progettini...), dalle nostre esperienze (ma quante volte ci hanno lasciato l'amaro in bocca...), dalle nostre sicurezze e capacità (quante volte abbiamo detto: se potessi tornare indietro...).

Sognare per il cristiano è andare oltre quello che tutti, intorno a me, ritengono possibile e fattibile. Insomma, sognare vuol dire “rischiare” dentro la fede-speranza, non avendo paura di osare e di esporsi.

Sognare significa avere un grande progetto, non rimanere avvinghiati agli scogli per paura ma puntare al largo, gettarsi nella fede e nella speranza, non accontentarsi di mete facili, comode, tranquille e borghesi. Sognare è credere che Gesù scommette su di me, come aveva scommesso sul giovane ricco che disse il suo “no” a Gesù perché non sapeva separarsi dalle sue ricchezze.

Sognare nella fede, sognare nella speranza, non significa solo far posto a un progetto “alto”, umanamente non raggiungibile... Non basta! Sognare nella fede e speranza richiede ben altro, ossia far posto a Gesù nella mia vita, nelle mie scelte quotidiane, nelle cose piccole di tutti i giorni.

Vi vorrei leggere alcuni pensieri di Charles Péguy. Péguy - scrittore, filosofo, credente - giunge alla fede dopo un cammino tormentato e scrive questo testo sulla speranza in uno dei momenti più bui della sua vita: è la testimonianza di un cammino spirituale che lo apre a una fede più matura. E la speranza è vista come la vera risorsa e il vero realismo del cristiano.

Scrive Péguy:

*La fede non mi stupisce  
Non è stupefacente  
Risplendo (Dio) talmente nella mia creazione.  
Nel sole e nella luna e nelle stelle.  
In tutte le mie creature...*

*La carità va da sé. Per amare il prossimo c'è solo da lasciarsi andare, c'è solo da guardare una simile desolazione (pensiamo ai barconi carichi di disperati... come si fa a non amarli?)... Per non amare il prossimo... bisognerebbe tapparsi gli occhi e gli orecchi.*

*Ma la speranza - dice Dio - ecco quello che mi stupisce...  
che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano  
che andrà meglio domattina.*

*La Fede è... una Sposa fedele.  
La Carità è... una Madre.  
La Speranza è... una bambina...  
Lei sola, portando le altre, che traverserà i mondi compiuti.*

*Come la stella ha guidato i tre re fin dal fondo dell'Oriente.  
Verso la culla di mio figlio.  
Così una fiamma tremante.  
Lei sola guiderà le Virtù e i Mondi...*

*La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche...*

*E... il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi. La prima e l'ultima.*

*E non vede quasi quella che è in mezzo.*

*La piccola, quella che va ancora a scuola. E che cammina.*

*Persa nelle gonne delle sue sorelle.*

*E crede volentieri che siano le due grandi che tirino la piccola per la mano.*

*In mezzo. Tra loro due.*

*Per farle fare quella strada accidentata della salvezza.*

*Ciechi... che non vedono invece...*

*che è lei nel mezzo, che si tira dietro le sue sorelle grandi.*

*E che, senza di lei, loro non sarebbero nulla.*

*Se non due donne giù anziane.*

*Due donne di una certa età. Sciupate dalla vita ...*

E ancora:

*... mistero della speranza, singolare mistero questa non è una virtù come le altre, è una virtù contro le altre.*

*Prende in contropiede tutte le altre. S'addossa per così dire alle altre, a tutte le altre.*

*E tiene loro testa. A tutte le virtù. A tutti i misteri.*

*Le supera per così dire, va contro corrente.*

*Risale la corrente delle altre.*

(da "Il portico del mistero della seconda virtù" di Charles Péguy)

Cari ragazzi, siate giovani capaci di sperare! Il vostro sogno sia questa speranza! E allora sogniamo, ma come Gesù ci ha insegnato, nella fede che spera, nella speranza che ama, nell'amore che si fa condurre dalla speranza e che sa andare oltre la fatica di oggi e guarda al domani. Ciò significa dire "sì" anche quando tutto, attorno a noi e in noi, dice "no".

Pensiamo al sogno del cieco Bartimeo: sa/sente che Gesù sta passando, lo chiama e non si lascia intimorire da chi lo scoraggia pensando che Gesù non avrà tempo per fermarsi da lui. Ecco cosa dice il Vangelo di Marco: "E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada" (Mc 10, 46-52).

Ma torniamo ora al Vangelo di Luca, al Vangelo della visitazione, l'incontro fra Maria ed Elisabetta: Maria, con passo frettoloso e senza indugi, si reca nella regione montuosa della Giudea.

Un sogno, se non vogliamo che al risveglio si trasformi in cocente delusione o rimanga vuota fantasia, deve consegnarci a Dio, la Realtà per eccellenza. Sognare per un cristiano richiede un sì che sa anche accontentarsi di una luce tenue, parziale e che accetta di comprendere ancora poco di quello che Gesù ha in mente su di lui e vuole da lui. Non pretendere di sapere subito tutto. Proprio come ha fatto Maria che, conservando tutto nel suo cuore e senza indugiare, va verso la casa di Elisabetta.

Maria si pone totalmente nelle mani di Dio e anche noi con passo rapido - dopo aver detto il nostro sì, il nostro “eccomi” - incominciamo a consegnarci a Dio, mettiamo con fiducia nelle sue mani e pensiamo al progetto che Dio ha su ciascuno di noi.

Perché, vedete, cari ragazzi, la bella notizia è che Dio ha progetti su ciascuno di voi, non sul vostro vicino o sulla vostra vicina, ma proprio su di voi, su ciascuno di voi!

Quante volte ci è già stato detto e ripetuto ma, alla fine, diciamolo: fatichiamo a fidarci di Lui. Eppure solo Lui può farmi andare oltre me stesso, oltre me stessa... Solo Lui può farlo, solo Lui può farmi volare su ali d'aquila, come dice il salmo 91; io non posso farlo.

Per sognare, dunque, dobbiamo saper credere e sperare. Sì, bisogna saper credere e sperare. E allora guardiamo a Maria, donna della speranza, che va verso la casa della cugina Elisabetta. La troveremo poi a Betlemme, in Egitto, a Nazareth, al Cenacolo e sul Calvario. E sempre con un unico scopo, un unico sogno: seguire Gesù e... annunciarlo!

Chiediamo alla nostra Madonna della Salute di poter comprendere e accogliere il progetto che Dio ha su ciascuno di noi.